

5

Gilles Deleuze
**Nietzsche
contro la dialettica**

G. Deleuze, *Nietzsche e la filosofia*, trad. di S. Tassinari, Firenze, Colportage, 1978, pp. 32-33

In questo brano, tratto dall'opera dedicata nel 1962 da Deleuze a Nietzsche, il filosofo francese legge Nietzsche come filosofo dell'affermazione gioiosa della pluralità e della differenza delle forze contro la riconduzione a processo unitario dei processi storici e naturali operata dal pensiero dialettico. Mentre per i

pensatori dialettici il negativo costituisce l'aspetto essenziale del divenire, nel quale è all'opera un principio che si aliena e poi torna a sé riappropriandosi in una superiore unità delle forze che ha estraniato, per Nietzsche e per Deleuze la vita è affermazione, godimento della molteplicità positiva delle differenze.

Carattere antidialettico della filosofia di Nietzsche

Nietzsche è «dialettico»? Una relazione anche essenziale tra due termini non basta a costituire una dialettica: dipende tutto dal ruolo del negativo nella relazione. Nietzsche dice, sì, che la forza ha per oggetto un'altra forza. Ma, appunto, è con altre forze che la forza entra in relazione. È con un'altra specie di vita che entra in lotta la vita. Il pluralismo, talvolta, assume apparenze dialettiche; ne è, nondimeno, il più fiero nemico, il solo irriducibile nemico. Per questo dobbiamo prendere sul serio il carattere risolutamente antidialettico della filosofia di Nietzsche.

Nietzsche e Hegel

Si è detto che Nietzsche non conoscesse bene Hegel. Nel senso in cui non si conosce bene il proprio avversario. Noi crediamo al contrario che il movimento hegeliano, le diverse correnti hegeliane gli fossero familiari; al pari di Marx, ne fece la propria testa di turco. Se non si scopre contro chi è diretta, la filosofia di Nietzsche nel suo complesso resta astratta e poco comprensibile. Ora la domanda «contro chi?» richiama diverse risposte. Tra queste una, particolarmente importante, è che il superuomo sta in contrasto con la concezione dialettica dell'uomo, e la trasvalutazione¹ con la dialettica dell'appropriazione e della soppressione dell'alienazione. Un antihegelismo aggressivo percorre tutta l'opera di Nietzsche. Possiamo seguirlo a partire dalla teoria delle forze.

Il negativo è il risvolto dell'affermazione

Il rapporto essenziale di una forza con l'altra non è mai inteso da Nietzsche come un elemento negativo nell'essenza. Nel suo rapporto con l'altra, la forza che si fa obbedire non nega l'altra o ciò che essa non è, bensì afferma la propria differenza e ne gioisce. Il negativo non è presente nell'essenza come ciò da cui l'essenza ricava la propria attività: esso, al contrario, risulta da questa attività, dall'esistenza di una forza attiva e dall'affermazione della sua differenza. Il negativo è un prodotto dell'esistenza stessa: l'aggressività indissolubilmente legata ad una esistenza attiva, l'aggressività di una affermazione. Quanto al concetto negativo (ossia la negazione in quanto concetto) esso «non è altro che una pallida immagine anta-

1. Nella interpretazione di Deleuze: mentre nella dialettica l'affermazione è secondaria

perché presuppone e supera la negazione, conservandola in sé, la trasvalutazione di tutti i

valori è affermazione primaria e incondizionata della vita nella sua molteplicità.

gonistica, sorta tardivamente rispetto al concetto fondamentale tutto pervaso di vita e di passione².

All'elemento speculativo della negazione, dell'opposizione o della contraddizione, Nietzsche sostituisce l'elemento pratico della *differenza*: oggetto d'affermazione e di godimento. In questo senso si può parlare di un empirismo nietzscheano. La domanda così frequente in Nietzsche, che cosa voglia una volontà, che cosa voglia questi o quegli, non deve essere intesa come ricerca di uno scopo, di un motivo o di un oggetto da attribuire a questa volontà. Quello che una volontà vuole, è affermare la propria differenza. Nel suo rapporto essenziale con l'altra, una volontà fa della propria differenza un oggetto di affermazione. «Il piacere di sapersi diversa», il godimento della differenza³: ecco l'elemento concettuale nuovo, aggressivo ed aereo, che l'empirismo sostituisce alle grevi nozioni della dialettica e soprattutto a quello che il dialettico chiama *lavoro* del negativo.

Dire che la dialettica è un lavoro e l'empirismo un godimento, è già caratterizzarli a sufficienza. E chi ci dice che vi sia più pensiero nel lavoro che nel godimento? La differenza è l'oggetto di un'affermazione pratica inseparabile dall'essenza e costitutiva dell'esistenza. Il «sì» di Nietzsche si oppone al «no» della dialettica; l'affermazione alla negazione dialettica; la differenza alla contraddizione dialettica; la gioia, il godimento al lavoro dialettico; la leggerezza, la danza alla pesantezza dialettica; la bella irresponsabilità alle responsabilità dialettiche. Il sentimento empirico della differenza, insomma la gerarchia: ecco il principale motore del concetto, più efficace e più profondo di qualsiasi teoria della contraddizione.

La volontà vuole affermare la propria differenza

Lavoro e godimento

2. F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, § 260.

3. F. Nietzsche, *Genealogia della morale*, prima dissertazione, § 10.

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Perché Deleuze nega che si possa parlare di dialettica per la filosofia di Nietzsche?
- 2) A quali concetti hegeliani si oppongono «superuomo» e «trasvalutazione»?
- 3) Che cosa vuole la volontà?
- 4) Riassumi in una tabella a due colonne le antitesi che Deleuze traccia in conclusione.

GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Che cosa intende Deleuze per negazione dialettica?
- 2) Perché si può parlare di un empirismo nietzscheano?
- 3) Perché Deleuze rifiuta il concetto di alienazione?
- 4) Riassumi il significato che ha in questo testo la nozione di differenza.